

Intervista a **SILVANO POLI** di Tierno
nato nel 1937
a cura di Giuliana Gelmi – 22 aprile 2009

Aiuto falegname al cantiere di Mori dal 1954 al 1959



In che anni ha lavorato alla galleria Adige Garda?

Ho lavorato nel cantiere di Mori dall'ottobre del 1954 a fine dicembre del 1959. Ho lavorato là per più di cinque anni. Per tutto il periodo.

Ho lavorato fino alla fine del '59 perché ho collaborato a smontare il cantiere: caricavamo i camion, mettevamo a posto. Alla fine del '59 è finito tutto; i lavori erano finiti prima ma noi siamo rimasti lì per sistemare il materiale, a dare il colore con il carbolino ai tubi dell'aria sana e ai binari dei locomotori; veniva preparato tutto e portato tutto in altri cantieri.

Quando lei ha iniziato, il cantiere era già aperto?

Sì. Quando sono arrivato avevano già cominciato ma non proprio il lavoro, stavano installando i macchinari.

Allora la galleria era ancora allagata?

Sì perché per svuotarla bisognava mettere le pompe.

Qual'era la sua mansione?

Io non ho mai lavorato all'interno della galleria, ho lavorato come aiuto ai carpentieri e al falegname che era il Mario Raffaeta, capo dei carpentieri. *L'ha vist che mi som en bocia.* Difatti io all'inizio sono stato un po' sfortunato perché erano due anni e mezzo che facevo il falegname, dopo è morto mio papà a cinquant'anni e mia mamma è rimasta vedova con nove figli e io ero il più vecchio e sono stato quasi costretto a licenziarmi dalla falegnameria e *a nar a far el prim laoro che ciapévo* e lì è stata una fortuna trovare quel lavoro che mi ha occupato per cinque anni. Mio papà faceva il cantoniere della provincia e a 17 anni non potevano darmi il lavoro di mio papà, perché ero minorenne. E allora sono andato alla galleria fino a 22 anni e dopo la Farsura ho lavorato per 35 anni sulla strada

con l'ANAS. E gli ultimi 13 anni anche come capo cantoniere. Da Rovereto a Riva e da Rovereto fin su al passo del Pasubio.

Ma lei era assunto dalla Farsura o dal Raffaeta?

Ero assunto dalla Farsura. Quando sono andato a lavorare in galleria, Raffaeta ha saputo che facevo il falegname e mi ha chiesto se potevo dargli una mano. Allora le baracche dove dormivano i capi e dove c'era la mensa erano tutte distrutte. I primi lavori della galleria li aveva fatti la Galluppi, dopo c'è stata la guerra e *s'ha tut rovinà*. Come falegnami avevamo la bindella, la circolare, tutti gli attrezzi e le tavole. Abbiamo rifatto e rimesso a posto gli interni delle baracche, esternamente erano in muratura.

Ne veniva usato tanto legname in galleria? Come veniva impiegato?

Di legname ce n'era tanto, veniva rifornito dall'Angeli di Mori. Io dovevo fare un lavoro specifico per la galleria. I capi turno mi davano gli ordini per fare "*cale*" che erano tavole che servivano d'appoggio, *cogni da encognar* e i marciavanti.

Le "*cale*" sono pezzi di marciavanti che vengono tagliati però le marciavanti sono in legno di pioppo. L'Angeli forniva anche il legname per i marciavanti: ne venivano giù autotreni interi e io li tagliavo su misura. Venivano messi tra le centine e sopra *i féva la getada* perciò i marciavanti restavano dentro nel getto, tirando via le centine in parte venivano spaccati, in parte rimanevano su.

Avevano sempre bisogno di marciavanti *cale e cogni*.

Dal piedritto all'altro piedritto veniva montata la centina ad una distanza di circa 2 metri veniva collocata l'altra centina e io facevo i distanziatori, tagliati a misura, per fermare le centine.

Servivano per mettere in sicurezza la galleria?

Si.

Lavoravate a turni ?

No io lavoravo in giornata, quelli che facevano i turni lavoravano dentro in galleria.

Il sabato era lavorativo?

Si e a volte andavamo a lavorare anche di domenica, perché la domenica ci facevano cambiare macchinari pesanti, tipo i gruppi elettrogeni. Allora non c'erano i mezzi per spostarli, le gru; si spostavano con i rulli con i marciavanti spingendoli o tirandoli con le funi.

Avevate una pausa per il pranzo?

Si avevamo un'ora e mezza.

Il pranzo ve lo portavate da casa o andavate in mensa?

Io andavo a casa. Avevo la mia bicicletta e andavo a casa. La mensa era solo per i capi. I capi venivano da Belluno e dormivano anche lì. C'era anche il cuoco che faceva da mangiare.

Vi veniva fornito l'abbigliamento, per esempio guanti di protezione?

No, ci arrangiavamo. Subito dopo la guerra *no gh'era tant*. E anche come posti di lavoro migliori non ce n'erano allora. Dopo hanno cominciato a costruire fabbriche a Rovereto. In quel momento c'erano: la Montecatini, la SCAC, e a Rovereto c'era la Manifattura Tabacchi, c'era il nastrificio e poco altro.

Ma il cantiere esterno chiudeva durante l'inverno?

No continuava. Perché fuori veniva fatto poco, il lavoro veniva svolto all'interno.

Com'era la busta paga?

Eravamo pagati bene. Quelli che lavoravano dentro in galleria prendevano anche "il premio per il rischio". Quando facevo il falegname prendevo 500 lire alla settimana, era pochissimo. In galleria ricordo che prendevo molti più soldi di assegni famigliari che di paga. Però non era possibile perché dicevano che gli assegni famigliari non dovevano superare la paga. Allora ho dovuto adottare uno stratagemma: il fratello di mio papà si è preso a carico la metà dei miei fratelli. Ricordo che erano soldi.

Si ricorda il nome delle persone che hanno lavorato con lei?

Che hanno lavorato in galleria, di Mori ce n'erano parecchi. La maggior parte ormai è morta. Ricordo un Trevisan che adesso *el fa da magnar a Molina* per andare giù alle cave, era più giovane di me mi sa che aveva 15 anni. Lui dall'officina portava gli stampi ai minatori. Gli stampi da mina venivano proprio forgiati in officina.

Il cantiere

Il cantiere era molto grande oltre alla falegnameria e all'officina c'era il magazzino: se serviva qualcosa ci si doveva rivolgere al capo che ti faceva il buono da presentare in magazzino per il ritiro. In fondo nel cantiere vero e proprio c'era anche la betoniera dove facevano i calcestruzzi. Lì vicino c'era anche la falegnameria: era una baracca in legno, fatta da noi e lì c'era tutta l'attrezzatura per i falegnami e i carpentieri.

Io ho dato una mano anche ai carpentieri a fare armature che poi venivano gettate.

I locomotori

I locomotori erano alimentati con le batterie. I dumper e i Simmea venivano utilizzati in galleria per portare via il materiale e portare dentro il cemento mentre il materiale scavato in discenderia (imbocco galleria principale) veniva caricato sui carrelli che venivano tirati su con l'argano, perché c'era una salita lì. Il materiale veniva poi buttato nella tramoggia (del frantoio) per fare la ghiaia da utilizzare nella preparazione del calcestruzzo. La ditta Sandrinelli di Ravazzone invece ci riforniva la sabbia.

Sono morti 15 operai di cui sette nel primo periodo con la Galluppi e otto nel secondo con la Farsura. Lei ha notizie?

Io ricordo due incidenti mortali. Uno era un capo, da Belluno, si chiamava Candeago. E' morto perché all'inizio della discenderia (si riferisce all'imbocco della galleria e alle due luci

realizzate) c'era una tramoggia dove veniva buttato giù il cemento, poi il cemento tramite dei tubi grossi 30-40 centimetri veniva sparato con l'aria compressa sulla volta della galleria. Quando il cemento usciva questo faceva scintille. Le curve del tubo dovevano essere riparate ogni tanto perché venivano limate, consumate dal cemento sparato dentro. C'era uno che azionava la pompa per *mandar rento el cemento* e il capo guardava dove buttare il cemento. *E'partì l'ordine che no i s'ha capidi*. Questo doveva star fermo perché il capo andava dentro a visionare il cemento e invece ha azionato la pompa proprio nel momento in cui l'altro andava a vedere. Disgraziatamente il getto l'ha colpito e gli ha portato via tutto un fianco. E' stato portato in camera mortuaria a Rovereto.

Ma questo è l'incidente che ha coinvolto l'Aldo Potrich?

Sì. Ora è morto, ma poveretto non si sono capiti! Non ho fatto nomi perché ... ma dal momento che voi lo sapete. Era un uomo magro, grande, buonissimo. *Ma lì l'è sta perché no i s'è capidi!*

E l'altra vittima?

Era uno di Volano. In discenderia (si riferisce all'imbocco della galleria principale) c'erano i carrelli che venivano tirati su con una fune con l'argano. S'è ribaltato un carrello carico di massi e sassi e ci è rimasto sotto. E' successo ancora all'inizio ed era un uomo grande, moro, veniva dalle parti di Volano o forse da Besenello. Anzi credo proprio fosse di Besenello.

Ha assistito a qualche altro incidente?

Di incidenti gravi ce ne sono stati. Ismaele Bertolini di Mori Vecio che è il papà di un assessore del Comune di Mori è caduto da un'impalcatura: *l'è sta grave ma l'è vegnù a guarir*. E' successo sempre in discenderia. Lì hanno lavorato tanto anche dopo quando hanno fatto le paratoie, hanno fatto anche i cassoni ad aria compressa. La galleria di servizio era invece utilizzata dai camion per portare fuori il materiale scavato.

Si ricorda di quando hanno abbattuto l'ultimo diaframma di roccia e i lavoratori dei due fronti "si sono incontrati"?

Ho saputo quando hanno aperto però *mi no gh'ero rento*. Quella mattina lì, il 4 dicembre festa di Santa Barbara c'è stata la messa e poi siamo andati a mangiare al ristorante. Tutti gli anni non vedevamo l'ora che arrivasse la festa di Santa Barbara perché ci portavano a mangiare al ristorante. Il giorno della festa ci hanno consegnato una medaglia ricordo, l'hanno consegnata a tutti. Però non ricordo bene il giorno preciso dell'incontro.

Dove veniva celebrata la messa in occasione della festa di Santa Barbara?

Dove c'è il capitello. All'inizio della strada che porta al cantiere. Quel giorno non si lavorava.

Ha lavorato anche nel cantiere del Lago di Loppio?

No. Passando vedevo il cantiere nel lago, serviva per mandar dentro in galleria l'aria sana. A Loppio c'era una finestra (la rimonta).

La galleria è rimasta allagata alcune volte. Ricorda?

Una volta sono rimaste anche le pompe sotto l'acqua. Ricordo che quando smettevano di funzionare le pompe, poste fra l'inizio del cantiere a *nar nel cantier*, l'assistente agitato chiamava tutti quelli che passavano per tirare fuori queste pompe, perché *le féa prest a restar soto acqua*. Era un lavoro pesante e anca... *che ancoi i li denuncia*. Mi ricordo di uno che si era rifiutato di lavorare dicendo "A mi me manca i stivai" e l'assistente i l'ha ciapà e i l'ha butà rento nell'acqua. "Reclama adess!" gli ha detto. Adesso uno così viene denunciato anche se è un capo.

Gli assistenti da dove venivano?

Veraldi era di Brescia e il capocantiere era Mastrantonio, credo di Sondrio, lui comandava su tutto il cantiere. Veraldi era l'assistente sottostava al capocantiere. L'assistente era unico i capiturno erano diversi. L'assistente che lavorava all'esterno poteva dare ordini anche ai turnisti che lavoravano dentro in galleria. L'assistente lavorava in giornata, dava gli ordini ai capiturno che quindi avevano la responsabilità del lavoro quando non c'era l'assistente.

Ha qualche aneddoto da raccontare?

Ho preso una contravvenzione. C'era il marcatempo che aveva una memoria di ferro. Allora non si timbrava il cartellino, c'era il marcatempo che annotava le presenze, i numeri di matricola. Io avevo la matricola numero 90. Un giorno mi dice, ridendo un poco: "Matricola 90: due ore di multa". "Ma perché?" gli ho chiesto "Te sai bem anca perchè!". Nell'Adige c'erano i temoli e quando andavano in frega affioravano e noi in officina avevamo fatto una fiocina, la nascondevamo tra la vegetazione. Per andare al lavoro passavamo di lì, lungo l'Adige anziché lungo la strada e se vedevamo un pesce, prendevamo la fiocina lo pescavamo e lo nascondevamo lì intorno. Mastrantonio mi aveva visto: credevi di non vederlo invece lui ti vedeva sempre. E allora gli ho detto "El g'ha resom!".

Però Mastrantonio mi voleva bene, era il capo, bisognava che fosse un po'energico. Quando arrivava una nuova macchina, era sempre lui che la provava per primo perché voleva sapere tutto.

E il geometra Rattin?

Il geometra Rattin era l'assistente contrario del Magistrato alle acque. C'erano anche gli assistenti contrari che controllavano la quantità di cemento nel calcestruzzo. Era tutto automatizzato c'era una bilancia che pesava il cemento in base alla ghiaia e sabbia che buttavano dentro l'impianto di betonaggio. L'assistente contrario controllava che la bilancia fosse a posto, non venisse "toccata". Gli assistenti contrari dipendevano dal Genio Civile del Magistrato alle Acque di Venezia.

Finito il lavoro a Mori mi hanno chiesto di andare a Sondrio con la Farsura. Ho rifiutato e sono andato a lavorare con l'ANAS. Ho ascoltato mia mamma che mi diceva: "L'è meio che te ciapi qualcosa de men chi, che fora ghe vol sempre de pu soldi" G'ho dit: "Te gai resom!"